
Le donne protagoniste della migrazione

Conferenza di Wassyla Tamzali e premio a Marguerite Barankitse

Doppio appuntamento di grande importanza ieri per **Ator pal mont, la manifestazione internazionale organizzata dall'Associazione culturale Gentes di Grions del Torre** e che quest'anno è stata dedicata alle donne nei movimenti migratori contemporanei. La giornata è cominciata con un incontro, tenutosi nella salone del Parlamento del Castello di Udine, con l'algerina Wassyla Tamzali, e si è conclusa a Remanzacco con la consegna del premio internazionale Ator pal mont alla burundese Marguerite Barankitse.

I temi dell'identità e dell'integrazione, filtrati attraverso la visione delle donne, della loro solitudine e dell'insostituibile ruolo che hanno nella difficile convivenza - e nell'ancora più difficile inserimento - degli immigrati nella società che li accoglie. La Tamzali, presentata e sollecitata da Gianpaolo Carbonetto, si è soffermata soprattutto sulla condizione dell'emigrazione islamica in Francia, che conosce meglio, anche perché è stata quella che lei stessa ha provato.

La Tamzali ha analizzato una situazione che è ricca di contraddizioni, ma che in Francia, a differenza dell'Italia, è al centro del dibattito politico, sociale e civile.

«Le popolazioni migranti sono diventate un soggetto politico - ha ricordato Tamzali - ma è ancora forte il problema della loro ghettizzazione. Si è favorita la crescita delle "patologie dell'identità", che fanno regredire l'immigrato (si pensi ai giovani delle banlieues francesi, o a chi è preda del fanatismo religioso). Si sono confusi i costumi con l'identità di una popolazione, ma i costumi non sono la cultura, e non possono essere argomento di difesa nel rapporto con gli altri».

Tamzali ha esemplificato: «Il velo è costume. Non può essere parte dell'identità di un popolo. Se lo considero tale sarà vissuto come elemento di pressione dalla donna. Non si può fare la guerra dei costumi eppure, di questa guerra, della guerra delle culture, le popolazioni migranti sono divenute gli ostaggi».

Tamzali ha quindi parlato di integrazione, che presuppone il «rispetto, da parte degli immigrati, almeno di una parte dell'insieme di regole riconosciute nella società di arrivo». Regole che i costumi non possono mettere in discussione.

«Fraternità e solidarietà non bastano - ha detto l'algerina - perché l'integrazione avviene soltanto quando l'immigrato accetta alcuni principi della società di arrivo - alcuni sono norme oggettive, come l'uguaglianza - e quando conosce le sue origini».

Il pensiero di Tamzali corre alla prima generazione di immigrati algerini in Francia, accolti sì, purché rimanessero «invisibili, senza origini, senza radici». Poi il cambiamento. I figli dei padri "invisibili" «hanno prodotto il meticcio, sono diventati elementi della società, seppur vivendo sulla propria pelle molti problemi. Se continuiamo a far valere le diversità come diritti - ha concluso Tamzali - alimenteremo una forma nuova di razzismo, molto pericolosa, all'origine dello scontro tra culture. Abbiamo un'occasione formidabile per migliorare il mondo, ma occorre lavorare tutti i giorni con costanza per far prevalere le idee di uguaglianza sul razzismo culturale».

Nel tardo pomeriggio, a Remanzacco, il presidente del consiglio regionale Alessandro Tesini ha consegnato ferito il Premio internazionale Ator pal mont a Marguerite Barankitse, per l'impegno alla causa della convivenza pacifica tra i popoli. L'incontro è stato presentato dal vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines.

Barankitse ha narrato la sua esperienza: nata in Burundi, dove vive, proviene da una famiglia tutsi, minoranza etnica nel Paese. Quattordici anni fa la Barankitse fu testimone di un orrendo massacro di

hutu perpetrato dai tutsi nella sede del vescovado di Ruyigi, dove lavorava come insegnante. Settantadue persone uccise sotto i suoi occhi, mentre lei, di etnia tutsi, legata a una sedia, era costretta ad assistere impotente alla violenza cieca della sua gente. Era l'inizio del genocidio interetnico che ha devastato il Burundi e il vicino Ruanda, sprofondato in una guerra civile che solo nel 2005. Quella mattina Maggie abbracciò Chloe, giovane hutu studentessa di Medicina, scampata miracolosamente al massacro, e prese con sé 25 bambini, incurante della loro etnia, mettendoli in salvo. Da allora, Maggie ha continuato a salvare e a prendere con sé i piccoli scampati ai massacri, orfani, spesso loro stessi feriti o gravemente mutilati. Nel 1994 è nata la Maison Shalom, una casa dove Marguerite Barankitse ha accolto le giovani vittime del genocidio, curandole, offrendo loro assistenza, educazione e istruzione. In questi 14 anni, 10 mila ragazzi sono passati attraverso la Maison. Sono le prime vittime del genocidio, ma anche della fame e della piaga dell'Aids, in un Paese che è al terzo posto nel mondo per la diffusione dell'Hiv e conta 660 mila orfani (di cui 200 mila a causa del virus). Marguerite Barankitse ha ricevuto, nel 2003, il premio Nobel dei bambini a Stoccolma e, nel 2005, il premio Nansen dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati.